

L'OPERA POETICA DELLA PACE

Così definiremmo il «Cantico delle creature», la splendida opera poetica di Francesco d'Assisi. «*Lodato sii, mio Signore per coloro che perdono per il tuo amore e sostengono infermità e tribolazioni. Beati quelli che ciò sosterranno in pace, perché da Te, Altissimo, saranno incoronati*». Dopo aver lodato il Signore per il sole, la luna e le stelle, il vento, l'acqua e il fuoco, e tutta la Madre Terra, non è senza significato il richiamo del Poverello al perdono e l'invito a sostenere *in pace* fatiche e tribolazioni. Invito ai singoli, ma anche alle nostre comunità, politiche e religiose: un tema non solo ecologico, ma teologico ed etico, che riguarda la modalità con cui abitare la nostra casa comune: in definitiva, non si risponde alla guerra con la guerra, luogo di fatiche, di lutti e di distruzioni, ma si cercano le vie del perdono, del dialogo e della pace.

C'è da chiedersi quale sia il concetto di pace che quotidianamente, attraverso i *media*, ci viene proposto: una pace intesa come assenza di conflitti

 **LUIGI GHIA**

ASTI

Della Redazione di Famiglia Domani.

(e oggi già sarebbe un primo passo)? Oppure una pace densa di valori profondi, soprattutto la dignità e la libertà (oggi in caduta libera)? È possibile per la donna e l'uomo, per la coppia e la famiglia, essere «operatori di pace», secondo il modello indicato dalle *Beattitudini*? La relazione che tra essi si fonda, potrebbe essere non solo il «luogo» sociologico e teologico in cui si testimonia la pace (e sarebbe già una bella conquista), ma soprattutto l'officina in cui essa si costruisce, chiudendo per sempre le fabbriche d'armi? Il modello stesso, l'ermeneutica, addirittura il «sacramento» della pace? Possiamo (o dobbiamo) ipotizzare questa «u-topia», lavorare per essa, oppure, delusi come gli esuli dopo la caduta di Gerusalemme, dobbiamo appendere, piangenti, le nostre cetre ai salici dei fiumi di Babilonia (cfr. Salmo 137,1-2)?

Non sono domande retoriche, nei confronti delle quali abbiamo già pronta una risposta. Sono le domande più serie della nostra esistenza perennemente conflittuale. «Una libellula rossa è passata ed è andata a posarsi su una palizzata, proprio davanti a me. Mi sono alzata con il cappello in mano per prenderla, quando...». Questa frase, riportata da Ernesto Balducci (gran-

de artefice e «poeta» di pace),¹ è di una fanciulla giapponese, allieva del Collegio Sany Fukuhara Eiji, sopravvissuta all'eccidio americano di Hiroshima. La riflessione di questo editoriale si colloca proprio in quei tre puntini di sospensione: la pausa grondante messaggi dolorosi dovrebbe essere colta, in realtà, dalla *pietas* di ogni essere umano (ma mi piace pensare anche da ogni coppia e da ogni famiglia) dotato di amorosa e pensosa attenzione verso ogni altro essere diverso da lui, dopo aver eliminato la lugubre categoria *amico-nemico*. C'è quella mano infantile, amorevolmente tesa verso un'elementare forma di vita, dono di Dio. E c'è – o meglio s'indovina – l'apocalisse, irresponsabilmente scatenata da una mano adulta. All'interno di questa tensione, che attraversa la nostra esistenza e che permea tutta la nostra storia – sì che si renderebbe necessaria la rilettura urgente del *Cantico* francescano – sta il discorso sulla pace, dono e compito che Dio ha affidato all'amore fragile dell'uomo e della donna.

..... ◆
 «*Non litigate durante il viaggio*» (Gen 45,24). Nella raccomandazione di Giuseppe ai fratelli al momento del congedo, è sottesa la concezione veterotestamentaria della pace: fine delle contese e delle prevaricazioni. Ma Isai aveva già aggiunto qualcosa di più: «*Effetto della giustizia sarà la pace*» (Is 32,17). La pace come frutto della giustizia, come attenzione dunque al povero: a tutti coloro che si trovano senza difesa, alle vedove e agli orfani, agli stranieri che chiedono ospitalità e ai quali essa viene negata dai ricorrenti fune-

sti fascismi e razzismi, alle donne alle quali non vengono riconosciuti i diritti e vengono massacrate, ai giovani che protestano e che vengono impiccati. E non è difficile trovare riscontri puntuali in questa elencazione sommaria.

La ricerca della pace non solo è annuncio centrale dell'Evangelo, ma è, laicamente, l'ordine mondiale da ricercare costantemente, ostinatamente. Politicamente. Da tutti, oltre le ideologie divisive. Per un credente, è troppo comodo dire che Cristo è la nostra pace e lasciare immutate le strutture di guerra. La guerra è sempre un rito sacrificale, come testimoniano le cronache dei nostri giorni. L'arabo, il nero, il diverso, la donna, il dissenziente ne sono le vittime. Sono «il nemico». E questo mette in luce la violenza che alberga nel cuore degli esseri umani. Ma, come ci rivela Gesù, in Dio non c'è violenza.

È solo con la pace che si ottiene la pace; è solo con l'attenzione nei confronti del più debole – costi ciò che costa – che l'ordine ingiusto tra gli esseri umani in cui ci dibattiamo potrà essere superato. La pace non è solo un dono di Dio da implorare, ma è compito sommo della comunità umana. Di qui si comprende l'assoluta inadeguatezza di ogni tentativo di fondare, con le armi in pugno o stipate negli arsenali, un equilibrio del terrore; di ogni tentativo – in atto in ogni tempo, ma oggi ne abbiamo una prova nel conflitto russo-ucraino – di attribuire alle armi un compito dissuasivo e di considerare inevitabile, con quel pessimismo della ragione che serpeggia anche tra molti credenti, l'ottenimento della pace con la violenza.

Partendo da quei tre puntini di sospensione della fanciulla giapponese, possiamo ora rileggere e fare nostra l'utopia (e l'opera poetica) di Francesco nel *Cantico delle Creature*. ◆

¹ Ernesto Balducci, *L'uomo planetario*, Camunia, Brescia 1985, p. 6.